

50
ANNIVERSARIO
DI FONDAZIONE

Tanti volti, un'unica comunità

Storia e realtà dei Circoli Trentini nel mondo

circoli in
Europa,
ex emigrati,
non più in attività

a cura di
Mariacarla Failo



ASSOCIAZIONE
Trentini nel mondo
O.N.L.U.S.

Bosnia Erzegovina

Circoli Trentini di Sarajevo Stivor Tuzla

Quando nel 1877 la Bosnia-Erzegovina passò sotto l'amministrazione austriaca, centinaia di operai trentini si trovavano già là, molti in qualità di aiseponeri, cioè impiegati nella costruzione delle ferrovie.

La grande emigrazione si ebbe, però, quando venne realizzato un progetto di colonizzazione - voluto dall'impero austriaco per popolare quelle zone di gente fedele e contrastare la grande influenza dell'islamismo - che prevedeva distribuzione di terre a prezzi e condizioni vantaggiosissime, fornitura di legname e l'esenzione dalle imposte per 10 anni.

A seguito delle disastrose alluvioni che devastarono la terra e i paesi del Trentino nel 1882, a partire dal 1883 molte famiglie trentine, ormai alla disperazione, prima spontaneamente e poi con una colonizzazione organizzata, si diressero verso la Bosnia Erzegovina. Per quelle arrivate in Erzegovina agli inizi di ottobre, senza scorte, nè animali promessi, nè casa, fu una tragedia: un inverno di fame e freddo, e molte famiglie incominciarono a rientrare in Trentino, dove però non avevano più nulla e si trovarono in condizioni di assoluta povertà. In Bosnia i trentini formarono due nuclei fondamentali, dove, dopo molti anni di grandi difficoltà e sacrifici, le comunità riuscirono a strutturarsi socialmente ed economicamente: a Stivor (quasi tutti della Valsugana) secondo un'economia di pura sussistenza; a Mahovljani (Aldeno e Valle dell'Adige) sfruttando un'altra fonte di reddito, l'uva, che trovava mercato, a differenza degli altri prodotti agricoli. Un caso a parte è quello della città di Tuzla, dove i trentini (quasi tutti del Primiero), trovarono impiego soprattutto nell'edilizia e nell'industria.





Circolo Trentino di Sarajevo

BOSNIA ERZEGOVINA
Europa

Anno di fondazione: 1993

Soci fondatori:

ing. Petar Čivić, Zlatko Čivić, Leonida-Bančer Čatić, arch. Anto Jurić, Zdravko Latal, giornalista, dott. Kenan Lipa, ing. Bruno Palestra e ing. Tomislav Ševelj



Realtà in cui il circolo opera

Sarajevo, in un libro di viaggi, viene definita come città in cui si sono incontrati l'Oriente e l'Occidente ed effettivamente questo incrocio ha da sempre attirato l'interesse dei turisti.

La storia di Sarajevo è secolare. I primi abitanti nell'area risalgono al neolitico, per arrivare a quelli del periodo illirico e romano, fino all'autonomia bosniaca. La formazione urbana della città inizia a cavallo tra il XV e XVI secolo sotto il dominio dei Turchi.

Sarajevo è situata in una conca che si allarga verso est nella valle chiamata "Sarajevsko polje" ed è circondata da colline e monti ricchi di bellezze naturali. A nord si innalzano dolcemente i colli di Grdonj e Hum, a est il monte Borja, mentre a sud i pendii del Trebevic scendono fino in città. Il clima è un mite clima continentale, ma le cime delle montagne nei dintorni di Sarajevo, Jahorina, Romanija, Igman, Bjelašnica e Treskavica, sono spesso coperte di neve anche all'inizio dell'estate e a Sarajevo si sono svolte nel 1984 le XIV Olimpiadi invernali.

La città ha vissuto molte distruzioni, come quella legata all'invasione di Eugenio di Savoia nel Seicento e il grande incendio che la distrusse quasi del tutto. Seguì l'occupazione turca e quella austroungarica della Bosnia Erzegovina. Sarajevo è nota anche per l'attentato del 1914 che fu il pretesto per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Da ricordare poi le sofferenze della popolazione nella Seconda Guerra Mondiale e la partecipazione alla Guerra di liberazione nazionale (1941-45), in cui oltre 12.000 sarajevesi persero la vita, fino alla storia recente, alla guerra civile jugoslava e all'assedio della città durato 1.425 giorni, che ha causato la morte di 10.615 persone, di cui 1.601 bambini.

A Sarajevo, che ha circa 420.000 abitanti, vivono diverse etnie: musulmani, serbi e croati, come popolazioni principali, ed altre nove minoranze, tra cui quella italiana.

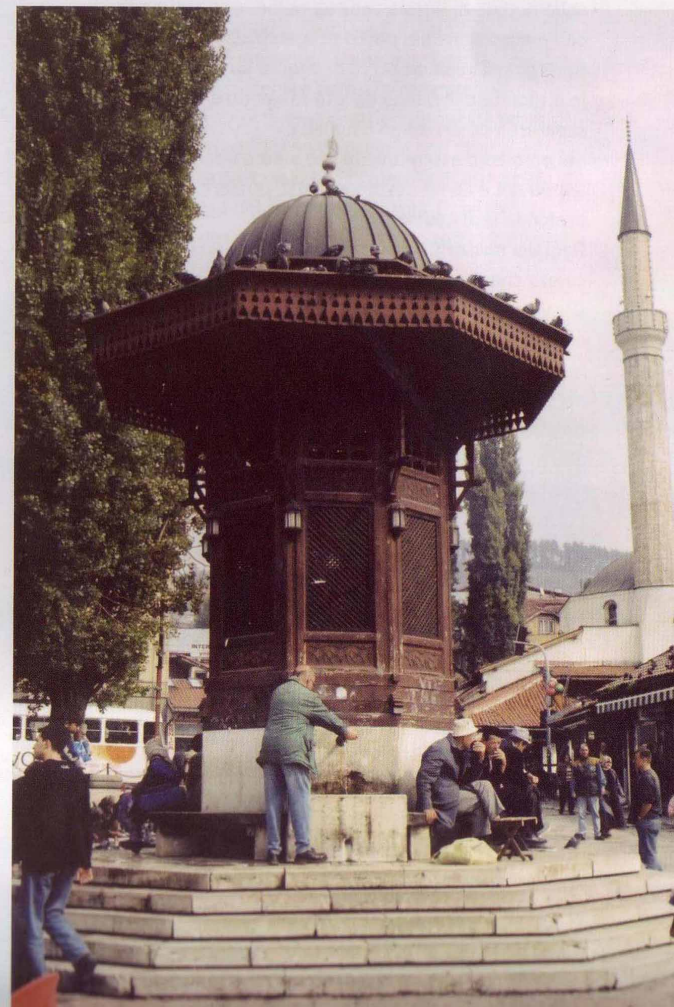
Centro politico, culturale ed economico della Bosnia Erzegovina, Sarajevo ha 24 facoltà, diversi istituti scientifici, numerose ambasciate estere, l'Accademia delle scienze, molte rappresentanze, teatri, l'opera e il balletto, numerose società culturali. Vi si contano 55.000 studenti universitari e 51.000 studenti e alunni di vario grado.

Nel desiderio di avvicinarsi quanto prima all'Europa e di entrare a far parte dell'Unione Europea, nonché di applicare standard di comportamento europei, i cittadini di Sarajevo e della Bosnia Erzegovina, hanno scelto con forza la convivenza giusta, pacifica, tollerante e prospera, col pieno rispetto dei diritti dell'uomo e della democrazia.

Tuttavia, le conseguenze della devastante guerra, fra cui la quasi totale distruzione delle capacità produttive, di un grande numero di case e infrastrutture, l'imposto sistema politico, grossi spostamenti della popolazione dalle campagne nelle città, così come altri

fattori negativi, in particolare la corruzione, tutto ciò ha provocato una difficile situazione economica, un alto tasso di disoccupazione (intorno al 40%), stipendi bassi, in particolare per gli operai delle industrie, e pensioni estremamente basse per il 70% dei pensionati. Inoltre, la insufficiente protezione sanitaria della popolazione, gli alti costi delle cure, un antiquato sistema scolastico, che deve ancora adeguarsi alla Dichiarazione di Bologna, inadeguati investimenti nelle capacità produttive, nella ricerca e nella cultura, rendono difficile la situazione generale del paese.

Sarajevo, piazza della città vecchia



Storia dell'emigrazione

Secondo i dati del console Riva, all'epoca del dominio ottomano, in Bosnia c'erano circa 700 operai italiani, principalmente provenienti dal Friuli, mentre il censimento del 1886 registra a Sarajevo 8 persone, due falegnami, un muratore con la moglie, un fotografo con la moglie e altre due signore. Dal censimento del 1910, invece, risultano registrati 2.462 cittadini italiani, di cui 647 nel distretto di Sarajevo, 603 nel distretto di Banja Luka e 207 in quello di Tuzla. Secondo il censimento del 1921 il numero degli italiani era di 1.762, nel 1948 era sceso a 964 e infine, il censimento del 1990 ne registra 732.

Quella di Sarajevo, in realtà, è soprattutto un'emigrazione indiretta, in quanto la quasi totalità degli emigrati trentini della città provengono o da Stivor o da Tuzla e nelle notizie di queste zone va quindi cercata la storia dell'emigrazione dei nostri progenitori.

Se si guarda con gli occhi di oggi la loro situazione e le difficoltà che hanno dovuto affrontare, sopportare e superare i nostri nonni e nonne per resistere e perché noi possiamo essere quello che siamo oggi, dobbiamo ammirarli e con il dovuto rispetto rendere loro onore e profonda gratitudine.

Oggi del nostro Circolo fanno parte i discendenti di coloro che sono venuti da Brez, Fiera di Primiero, Siror, Castello Tesino, Valsugana, Levico, Trento, Roncegno e Nave San Rocco. Molti soci del Circolo, i cui figli, nel corso dell'ultima guerra, hanno trovato in Trentino, nella patria dei nostri antenati, rifugio e protezione e la possibilità di ricominciare una nuova vita, non possono dimenticare né ringraziare abbastanza per tutto quello che la gente, lo stato italiano ed il Trentino hanno fatto per noi di Sarajevo. I nostri figli sono stati accettati come familiari e a loro sono stati assicurati una casa, vestiario e calzature, alimentari, assistenza sanitaria gratuita, la sistemazione dei nipotini negli asili nido, la scolarizzazione, lo studio della lingua italiana, la verifica dei titoli di studio e la possibilità di lavorare. Tutto questo ha reso possibile una vita normale ai nostri figli, nipoti e parenti, ma anche a noi che eravamo rimasti a Sarajevo, attraverso l'invio di aiuti umanitari e medicine.

Questi sono sentimenti di profonda gratitudine e coscienza di non essere stati, nei momenti più difficili, abbandonati dai nostri connazionali e parenti più lontani, di meraviglia per come sia potuto succedere che non ci siamo allontanati gli uni dagli altri, nonostante sia

passato tanto tempo da quando i nostri avi hanno lasciato la loro terra. Oggi ci emoziona e ci rallegra venire a visitare i nostri parenti in Italia; sogniamo questi incontri desiderando di portare loro anche solo un modesto regalo, ma soprattutto di parlare con loro e di conoscerci di più, di approfondire la conoscenza dei nostri antenati, delle bellezze naturali, del patrimonio storico, della lingua e dei costumi, della cucina e in generale della cultura dei nostri avi e della nostra seconda patria.

dall'alto:

- la Presidenza in occasione del decennale della fondazione del Circolo
- soci in visita a Stivor
- incontro con il Circolo di Tuzla

a fianco: i soci davanti alla sede



Realtà attuale degli emigrati

All'interno del Circolo si stringono forti legami tra i soci attraverso varie attività che svolgiamo in base a un programma annuale di lavoro, che viene approvato ogni fine anno per l'anno seguente. Questi legami riguardano anche gli impegni di ogni socio, al quale viene affidato un compito. Inoltre, incontrandoci ogni primo sabato del mese, i legami tra noi si rafforzano.

È sempre più profondo il legame che ci unisce ai Circoli Trentini di Tuzla e Stivor. Il nostro Circolo è costituito prevalentemente da pensionati (circa l'80%), che hanno occupato posti dirigenziali nell'industria e nell'amministrazione, hanno lavorato come docenti, giornalisti, artigiani.

Il legame con le origini continua ad essere mantenuto tramite lettere, telefono e visite, quasi ogni anno, ai parenti in Trentino, cosa che dipende dalle possibilità finanziarie di ogni singolo socio.

I nostri emigrati hanno dato e danno un importante contributo allo sviluppo dell'economia e dello sport in Bosnia Erzegovina. Il sarajevese Lisse ha vinto le corse in bicicletta a Sarajevo nel 1912; Toni Cappelletti faceva parte del "quattro con timoniere" che ha vinto il campionato dell'ex Jugoslavia a Sebenico, nel 1937. L'attuale presidente del Circolo Trentino di Sarajevo, ing. Petar Civic, originario di Siror, Primiero, è stato presidente del Consiglio d'Amministrazione della Sipad Jahorina che impiegava 10.500 dipendenti e si occupava di gestione delle risorse forestali e della lavorazione del legno. Come sportivo, ha fatto parte della nazionale di palla a mano dell'ex Jugoslavia e della squadra cittadina che più volte ha vinto la coppa e il campionato nazionale. È stato due volte presidente dell'Associazione dell'industria forestale e della lavorazione del legno della Bosnia Erzegovina, deputato nel Parlamento economico della Bosnia Erzegovina ed ha ricoperto altri incarichi e ricevuto diversi riconoscimenti. L'attuale vice presidente dell'Associazione dei cittadini di origine italiana di Sarajevo, Zdravko Latal, è un noto giornalista ed è anche oggi corrispondente del quotidiano sloveno "Delo".

I motivi principali della costituzione del Circolo sono stati provocati dall'avvento della guerra in Bosnia Erzegovina, al tempo di enormi sofferenze, quando la dignità umana veniva calpestata e quando l'uccisione di donne, vecchi e bambini (in media ogni giorno la città veniva colpita da 329 granate) era quotidiana; la città era assediata, senza i vetri alle finestre, senza

riscaldamento, acqua, gas, energia elettrica e cibo; regnavano la paura, l'indigenza e la fame.

In tale ambiente infernale, quando ogni abitante, di qualsiasi appartenenza etnica o religiosa, cercava solo di sopravvivere, alcuni cittadini di Sarajevo di origine trentina hanno avuto l'idea di riunirci in un Circolo e di assicurare la sopravvivenza e la prosperità mediante l'aiuto internazionale, l'aiuto della patria dei nostri avi e l'aiuto reciproco.

Vita del circolo

Il nostro Circolo è costituito prevalentemente da discendenti di seconda e terza generazione. Abbiamo saputo delle nostre origini dai nostri genitori, dai parenti e dagli emigrati italiani che frequentavano i nostri genitori quando eravamo bambini, ma anche da adulti.

La motivazione per partecipare all'attività del Circolo e mantenere costanti i legami reciproci nasce in primo luogo dal fatto che ci sentiamo parte della minoranza trentino-italiana e discendenti dei nostri nonni e nonne nati in Trentino e perché, uniti ed organizzati nel Circolo, proteggiamo nel miglior modo gli interessi della minoranza trentina a Sarajevo e in Bosnia Erzegovina, rendendo possibile lo studio della lingua, delle usanze, della storia e cultura italiana e trentina, e la possibilità di rappresentare la nostra minoranza negli organi governativi, esecutivi e giudiziari, negli uffici pubblici, realizzando i diritti previsti dalla Legge sulla tutela dei diritti delle minoranze etniche. Poiché siamo attivi nella capitale della Bosnia Erzegovina dove è situata anche l'Ambasciata d'Italia, abbiamo la possibilità di mantenere una continua comunicazione e di ottenere un aiuto adeguato quando si tratta degli interessi della minoranza trentino-italiana, rendendo possibile anche agli altri Circoli Trentini in Bosnia Erzegovina di conoscere le eventuali soluzioni ai loro problemi. Inoltre i già menzionati incontri dei membri del Circolo, che comprendono la visione di programmi televisivi e di videocassette, la lettura di libri in italiano (abbiamo una biblioteca con circa 800 opere) e di periodici, come Trentini nel Mondo e il giornale del Consiglio Provinciale di Trento, sono utili per conoscere meglio la lingua, la storia, e la cultura trentina, nonché gli eventi dell'Associazione Trentini nel Mondo, nella provincia di Trento, in Italia e nel mondo. Il nostro Circolo ha 34 soci. Dalla costituzione del Circolo ad oggi, con il sostegno finanziario dell'Associazione Trentini nel Mondo, abbiamo organizzato più di 25 corsi di italiano, sia di base che avanzati; con il sostegno della stessa Associazione e

dell'Ambasciata d'Italia, abbiamo organizzato tre concerti e precisamente del Coro Paganella di Trento, nell'ottobre 2002, del Corpo Musicale Folk di Primiero, nell'ottobre del 2005, e degli Abies Alba, nel giugno del 2006; nel dicembre del 2003 abbiamo festeggiato il decimo anniversario della fondazione del Circolo e per l'occasione abbiamo organizzato la mostra "Gli italiani nel territorio della Bosnia Erzegovina" (pannelli, fotografie e documenti) che è rimasta aperta una settimana. Abbiamo anche pubblicato una brochure dal titolo "Tempo passato, tempo futuro"; per i membri del Circolo abbiamo organizzato una serie di conferenze sui motivi della venuta degli italiani in Bosnia Erzegovina, nonché sull'emigrazione italiana nel mondo. Queste conferenze continueranno anche in futuro. Oltre a questo abbiamo organizzato delle visite ai conventi francescani di Kresevo, Fojnica e Kraljeva Sutjeska, per far conoscere ai soci la storia dei conventi, il loro grande patrimonio culturale e altri valori.

Abbiamo aiutato i soci, per il tramite dell'Ambasciata d'Italia, ad ottenere la cittadinanza italiana. I soci del Circolo hanno partecipato a diverse riunioni nell'ambito della stesura e applicazione della Legge sulla tutela delle minoranze in Bosnia Erzegovina, con osservazioni, proposte e suggerimenti anche per gli atti relativi alla legge, anche criticando la sua lenta messa in atto.

Nel corso della guerra ci siamo particolarmente adoperati per procurare cibo e farmaci per tutti i soci, e, nel dopoguerra, per assicurare sostegno finanziario ai soci meno abbienti con l'aiuto

dell'Associazione Trentini nel Mondo e della Provincia di Trento. Le visite ai soci ammalati sono una preoccupazione quotidiana, nonché la partecipazione ai funerali dei soci deceduti.

Le attività che intendiamo realizzare in futuro, oltre a quelle già menzionate, sono:
concordare con i Circoli Trentini di Tuzla e di Stivor, ed eventualmente con l'Università di Banja Luka, una data per la giornata della minoranza trentina in Bosnia Erzegovina;
esaminare la possibilità di organizzare un corso di computer e di altri mezzi moderni di comunicazione;
esaminare la possibilità di organizzare un'eventuale visita di gruppo dei soci del nostro Circolo alla patria dei nostri avi, alla Provincia di Trento e ad alcuni circoli dell'area;
rafforzare i legami tra il Circolo Trentino e le associazioni della minoranza italiana in Bosnia ed Erzegovina e nei paesi vicini, eventualmente quelle di Serbia e Croazia;
individuare potenziali donatori, in Italia e in Bosnia Erzegovina, disposti a sostenere finanziariamente il nostro Circolo per poter svolgere le attività previste ed in particolare il nostro desiderio di avviare uno studio, in base ai documenti dell'Archivio di Sarajevo e di altre città bosniache, sulla venuta dei trentini in Bosnia Erzegovina e sul loro contributo allo sviluppo del Paese in tutti i campi delle attività sociali.





Circolo Trentino di Stivor

BOSNIA ERZEGOVINA
Europa

Anno di fondazione: 1973

Soci fondatori:

**Luidji Andreata, Karlo Klaser,
Djusepe Moreti, Franjo Dalsaso,
Perica Tisot e altri**



Realtà in cui il circolo opera

Stivor è un paesino che si trova vicino alla città di Prnjavor, in una zona collinare, circondato da boschi e da campagne. Il clima è continentale, con le stagioni nettamente separate.

La Bosnia è stata costantemente al centro di dispute fra diversi paesi, etnie e religioni. I primi ad occuparla sono stati i Turchi, poi sono arrivati i Croati, i Serbi, gli Ungheresi e infine l'Impero Austriaco. Distrutto tale impero, fu fondato lo Stato Jugoslavo, per secoli dominato da padroni stranieri e nel secondo dopoguerra, dall'imponente figura di Tito. Lui aveva portato il paese alla vittoria ed era riuscito ad unire diversi popoli sotto un unico governo.

Poco dopo la sua morte, però, nel Kosovo, inizia una drammatica guerra civile che successivamente sconvolge anche la Slovenia, la Croazia e la Bosnia. La sorte più dura spetta alla Bosnia che vede scatenarsi una guerra civile, con lotte interne fra le fazioni serbe, croate e mussulmane.

Per molti anni, anche dopo la fine di tale conflitto, se ne sono subite le tragiche conseguenze, senza riuscire a raggiungere un accordo di pace. Finalmente nel 1994 l'accordo è stato firmato, permettendo così di iniziare a costruire la pace.

La vita a Stivor è molto sicura, con una bassa disoccupazione. L'agricoltura rimane la principale risorsa economica.

A Sibovska (paese accanto a Stivor) c'è la scuola elementare, che dura 8 anni ed è obbligatoria per tutti. Dopo si decide se fare la scuola superiore o meno. La scuola superiore si trova a Prnjavor e può durare dai 3 ai 4 anni, a seconda del corso frequentato. Per poter accedere al mondo universitario è necessario, comunque, seguire i corsi di 4 anni. Le università più importanti si trovano a Banja Luka e a Belgrado.

La situazione della sanità è cambiata notevolmente negli ultimi anni. Per diversi anni la sanità pubblica funzionava poco o male e occorreva recarsi negli ospedali e dai medici privati per avere un'assistenza adeguata. Ora a Prnjavor troviamo un ospedale ristrutturato e rinnovato, abbastanza moderno e ben fornito, diviso in vari settori: pronto soccorso, medicina, pediatria, ecc. Buona parte della popolazione, anche se non tutta, ha l'assicurazione sanitaria. Ci sono anche diversi aiuti nel settore sociale, molto utili e abbastanza funzionanti.

Storia dell'emigrazione

Le prime famiglie che arrivarono nelle terre bosniache provenivano dalla Valsugana, soprattutto da Roncegno e Ospedaletto, poi da Borgo, Levico, Telve, Strigno, Novaledo ed altri, e si stanziarono a Stivor. Poi seguirono altre famiglie provenienti dalla Valle dell'Adige, Aldeno, Ravina, Nave San Rocco, Romagnano ed altri, e queste si stabilirono nei pressi di Mahovljani. Nel caso di questi ultimi, le partenze avvennero con una certa regolarità ed organizzazione; nel caso della Valsugana, invece, il flusso iniziò prima e proseguì fino alla fine del secolo, con frequenti e continui espatri.

Il progetto di colonizzazione in Bosnia prevedeva non solo distribuzione di terre, ma anche aiuti di altro tipo, quali animali e generi alimentari. Questo però non fu rispettato dalle autorità che erano disposte a concedere soltanto dei terreni, ma nessun alimento necessario alla sopravvivenza. All'inizio la situazione degli emigranti trentini era disperata: bisognava aspettare di avere il primo raccolto e la terra concessa loro non era immediatamente lavorabile.

I problemi maggiori furono la nuova lingua, che dovevano imparare in fretta e il terreno che per anni doveva essere dissodato e curato prima di poter essere utilizzato.

da sinistra e dall'alto:

- 2002, posa della prima pietra dell'acquedotto

- 1973, gente di Stivor

- 1930, gruppo di emigrati (Sartorelli, Ai confini dell'Impero)



Il racconto dei nonni

Dopo un lungo e faticoso viaggio le famiglie trentine finalmente arrivarono a Stivor. Il paese era deserto, i campi abbandonati e c'era bosco dappertutto. Alcune famiglie si fermarono a Stivor mentre altre proseguirono per Velika Llova. Per fortuna la terra, anche se abbandonata, era fertile e così decisero di incominciare lì la nuova vita. Probabilmente anche la stanchezza dopo un viaggio lungo e difficile fu un altro motivo per decidere di fermarsi proprio lì.

La partenza dal Trentino era stata dolorosa, ma questo viaggio rappresentava l'opportunità di una vita migliore e nonostante il "deserto" che avevano trovato, i nostri emigrati non ebbero problemi ad iniziare immediatamente a lavorare: i boschi erano ricchi di funghi, il terreno fertile, i fiumi pieni di pesce. Per sopravvivere, comunque, dovevano lavorare molto e a volte sopportare anche la fame. Inoltre c'era un'altra grande difficoltà: si trovavano in mezzo a gente serba e dovevano imparare in fretta la lingua. Le prime case furono costruite con tronchi d'albero, la malta era fatta col fango e il tetto col fieno della segale. Tutta la gente collaborava alla costruzione di ogni casa: in questo modo furono costruite tutte le abitazioni. Visto che il legno non mancava, ognuno poi si costruiva i tavoli, le sedie e addirittura i letti.

Dal Trentino avevano portato le piantine di vite, i semi del frumento, del mais, di qualche verdura e persino di alcuni fiori, che chiamavano "girani" (in serbo djirani).

Ben presto iniziarono a costruire anche le stalle; avevano qualche mucca, qualche maiale, delle galline e in questo modo riuscivano a sopravvivere giorno per giorno.

Gli uomini andavano a caccia e a pesca e portavano a casa tanti conigli, fagiani, pesci e rane. Le donne nel frattempo si occupavano della casa, coltivavano l'orto, portavano l'acqua. La vita delle donne era più difficile, anche perché quasi ogni anno nasceva un figlio (ogni famiglia aveva dai 9 agli 11 figli), ma poi, quando questi crescevano, diventavano una forza lavorativa importante. Tutti i figli aiutavano nei lavori, soprattutto i figli maschi andavano a tagliare e portare a casa la legna dal bosco: l'inverno era lungo e occorreva assicurare la legna per riscaldarsi e per cucinare.

La forza di questa gente è stata il rimanere sempre tutti uniti: si aiutavano a vicenda ed insieme festeggiavano e soffrivano. Anche quando iniziarono ad abituarsi alla nuova vita, mantennero sempre le proprie abitudini: da mangiare preparavano la polenta, le tagliatelle e la pasta,



formaggio e radicchio.

Tanti sapevano suonare la chitarra, la fisarmonica e il mandolino. C'era un gruppo musicale presente ad ogni festa del paese. Si ballava, si cantava e ci si divertiva; si festeggiavano il Natale, il Capodanno, la Pasqua... Quelli erano tempi difficili ma anche tempi felici!!!

Realtà attuale degli emigrati

Oggi il grado di integrazione dei nostri emigrati è notevolmente alto. Superati i primi ostacoli, si sono inseriti pienamente nella nuova realtà e cultura, conservando nello stesso tempo la cultura d'origine in cui sopravvivono tipiche espressioni dialettali e antiche consuetudini tramandate dai padri. La comunità trentina è considerata una risorsa per altri comuni e popoli, da loro si sente protetta e coccolata e a questi ha insegnato anche varie attività proprie, fra cui la più importante è la coltivazione dell'uva e la produzione del vino.

Ora la maggior parte dei discendenti trentini di Stivor lavora in Italia, dove si sono trasferiti prima e durante la grave crisi causata dalla guerra civile jugoslava. Il resto della popolazione è impiegato nel settore pubblico e diversi hanno anche un'attività propria (negozi di alimentari, vestiti, locali pubblici). La popolazione più vecchia, invece, continua a coltivare i campi e ad allevare bestiame, vendendo poi i propri prodotti: latte, formaggio, uva, carne, miele, marmellate, vino, grappa, ecc.

I legami con le proprie radici sono ancora molto sentiti, basti pensare alla lingua che parlano ancora, il dialetto trentino, e ad altre abitudini e usanze.



Vita del circolo

I motivi principali che hanno portato alla fondazione del Circolo sono stati la volontà di contatto con le proprie radici e con il territorio trentino, e il desiderio di sapere chi siamo, cosa siamo e da dove veniamo.

Il Circolo è stato fondato da discendenti trentini che sapevano tutto delle loro origini grazie alle storie ed ai racconti tramandati dai nonni.

È importante far parte del Circolo per essere informati su cosa succede in Trentino e su quale sia la realtà di altri Circoli Trentini, oltre ad avere la possibilità di ricevere sostegno ed aiuti. Attualmente gli iscritti sono circa 180. Le più importanti attività svolte, grazie al costante sostegno dell'associazione Trentini nel Mondo, sono state: costruzione di due fontane per l'acqua potabile, una a Stivor (vicino alla chiesa) e una a Sibovska (davanti alla scuola); sistemazione della sede del Circolo e di un piccolo ufficio-biblioteca; aiuto a persone anziane e bisognose; realizzazione di un'aula computer, di un'aula video e di un'aula didattica sperimentale nella scuola elementare di Sibovska; attivazione, a partire dal 1999, di un corso annuale di italiano; costruzione del parcheggio davanti alla chiesa di Stivor; sistemazione strade di fondovalle e del cimitero; fornitura, per due volte all'anno, di sementi e concimi ad una cinquantina di famiglie.

Altri aiuti sono stati: costruzione di una casa per una famiglia bisognosa (madre e figlia), aiuti all'ospedale di Prnjavor e all'ambulatorio di Sibovska.

I progetti più importanti in questo momento sono la costruzione dell'acquedotto per tutti i paesi della zona settentrionale di Prnjavor, che servirà circa 11.000 abitanti, e l'illuminazione pubblica per Stivor (per circa 4 km).

Fondamentale per il nostro Circolo è la collaborazione con le minoranze etniche che vivono vicino a Stivor e che vengono invitate, in occasione di particolari eventi, alle feste del Circolo stesso. A questo spirito si ispira l'annuale festa di Babbo Natale, durante la quale, a partire dal 2000, vengono distribuiti doni ai bambini di tutte le scuole dell'obbligo della zona, con un chiaro invito all'amicizia ed alla convivenza pacifica.



Circolo Trentino di Tuzla

BOSNIA ERZEGOVINA
Europa

Anno di fondazione: 2000

Soci fondatori:
famiglia Mott, famiglia Segat



Realtà in cui il circolo opera

Tuzla è situata in una zona collinare circondata da diverse montagne. Negli ultimi anni la popolazione è aumentata notevolmente e adesso la provincia di Tuzla conta circa 150.000 abitanti. Il nome della città risale ai tempi dalla conquista turca e deriva dalla parola "tuz" che significa "sale".

La zona di Tuzla era abitata sin dall'età della pietra (lo confermano le scoperte archeologiche). Il primo popolo furono gli Illiri, cui seguirono i Galli e i Romani, che hanno lasciato il loro segno nella costruzione di strade e paesi. Fino all'inizio del secolo XIV, Tuzla faceva parte dei territori ungarici, poi passò allo stato bosniaco e più avanti agli Ottomani. È appunto durante quest'ultima dominazione che inizia la diffusione dell'islam.

Alla fine, con l'arrivo dell'Impero Austro-Ungarico, nel 1878, Tuzla si trasforma in una città moderna e centrale: inizia la costruzione delle numerose fabbriche, delle segherie, della salina, ecc. Nel periodo della Repubblica Jugoslavia l'industria si sviluppa ulteriormente in modo notevole, ma la guerra recente, svoltasi tra il 1992 e il 1995, ha cambiato e peggiorato molte cose. Le vittime sono state molte, edifici ed industrie sono stati rasi al suolo, la disoccupazione è enorme e la gente lascia sempre di più le proprie case per cercare altrove una vita migliore.

Tuzla è stata da sempre chiamata città "del carbone e del sale". Esiste una miniera di sale di alta qualità che rappresenta la forza economica del paese. Lo sfruttamento dell'acqua salata, però, ha portato allo sprofondamento della città e diversi monumenti ed edifici hanno dovuto essere abbattuti. Del resto quel tipo di sfruttamento era la risorsa economica principale e non poteva essere abbandonato; in conseguenza di ciò la città ha cambiato notevolmente il suo aspetto. Negli ultimi anni la miniera è stata chiusa e in parte il fenomeno è stato bloccato. L'"acqua salata" si usa ancora, ma in quantità ridotte.

Accanto a questa ricchezza naturale, si sono sviluppate l'industria chimica, metallurgica e tessile, oltre all'edilizia, al commercio, all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

La disoccupazione è molto alta, nella provincia di Tuzla ci sono circa 70.000 disoccupati.

A Tuzla ci sono 213 scuole elementari, 34 scuole superiori e 11 facoltà universitarie con circa 9.000 studenti. Oltre a questi vi sono anche 5 istituti di ricerca (economia, mineralogia, ecc.).

La situazione della sanità è soddisfacente e si è sviluppata molto negli ultimi anni. L'assistenza sociale, invece, è molto carente, soprattutto nei confronti delle minoranze. Anche per quanto riguarda noi emigrati, non abbiamo alcun sostegno pubblico; per questo la nostra sorte dipende dal Circolo, dall'Ambasciata e dall'associazione Trentini nel Mondo, che per noi vuol dire molto.

Storia dell'emigrazione

I primi insediamenti del popolo italiano nella provincia di Tuzla arrivano insieme all'Impero Austro-ungarico. Questa emigrazione presenta alcune differenziazioni rispetto alle forme di colonizzazione verificatesi negli altri paesi della Bosnia. Verso la metà degli anni '80 dell'ottocento, l'emigrazione agricola comincia pian piano a ridursi ed inizia quella orientata verso l'industria ed il terziario. Tuzla era la città bosniaca maggiormente industrializzata ed è quello che gli emigrati cercarono: un lavoro salariato.

Le partenze iniziarono intorno al 1880 e si conclusero con l'ultimo trasferimento nel 1925. Esse furono ancora completamente legate dai progetti di colonizzazione allora in atto; gli emigrati partirono in forma autonoma, senza alcun intervento governativo. L'iniziativa di trasferimento fu presa da alcune famiglie seguite successivamente da altre.

I primi ad arrivare furono le famiglie Mott e Zamboni da Siror (Fiera di Primiero), da Feltre e da Brez. Per motivi di lavoro, la famiglia Zamboni si trasferisce temporaneamente a Zenica (dove nascono tanti figli), ma poi torna a vivere a Tuzla. Poco dopo arrivano la numerosa famiglia dei Piccolotti, proveniente dalla provincia di Belluno, e la famiglia Gojo, da Levico Valsugana. La famiglia Segat arriva a Tuzla nel 1906, con due fratelli e una sorella.

È interessante sottolineare che una famiglia, quella dei Fontan, era emigrata addirittura in Siberia e, fermatasi a Tuzla sulla strada del ritorno in Italia, vi si stabilì definitivamente.

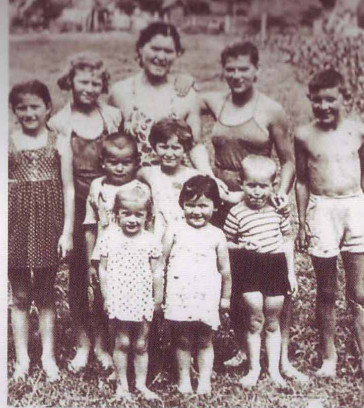


A tuttoggi, le famiglie trentine più numerose che vivono in provincia di Tuzla, oltre a quella bellunese dei Piccolotti (circa 80 persone), sono: quella dei Mott (circa 70 persone), quella dei Zamboni (circa 60 persone), quella dei Nichelini (circa 30 persone), quella dei Bancher (circa 20 persone), quella dei Fontan (circa 20 persone) e quella dei Gojo (circa 15 persone).

Arrivando nella zona di Tuzla, gli emigranti hanno trovato ciò che si aspettavano. Hanno trovato un lavoro nell'edilizia o nell'industria e successivamente, a seconda delle possibilità e grazie alle metodologie moderne, anche nell'agricoltura come piccoli proprietari. Su quella terra hanno costruito le loro case.

L'attività principale degli emigranti trentini inizialmente è stata l'edilizia; poi si occuparono anche di diverse altre attività, quali: falegname, carrozziere, calzolaio, minatore, spazzacamino ed altri.

Il problema principale incontrato nella nuova terra fu la lingua, molto diversa da quella italiana e più difficile da imparare; è dovuto passare diverso tempo prima che il popolo trentino imparasse la lingua o per lo meno potesse capire e farsi capire dal popolo ospitante. Altro problema era che gli italiani rappresentavano una minoranza linguistica e religiosa e non sempre erano accettati bene. La vita nel nuovo territorio non si limitava solo al lavoro. Anche se quest'ultimo era fondamentale per la sopravvivenza, i nostri avi hanno sempre trovato il



pagina a sinistra:
- carro di raccolta del latte



dall'alto:
- famiglia Bancher
- famiglia Giacomo Mott
- gruppo musicale di trentini a Tuzla

tempo per dedicarsi anche ad altre attività, soprattutto alla musica. Si sapeva che i trentini erano buoni musicisti e senza la musica non vivevano e approfittavano di ogni occasione per esibirsi, suonare e cantare. Il gruppo musicale fondato all'interno della nostra comunità era molto famoso e si esibiva spesso in occasione di feste private o pubbliche, di matrimoni e di altri tipi di festeggiamenti. Da ricordare la festa di S. Silvestro, durante la quale si suonava, si cantava e si ballava al suono dei tamburi.

Quando l'emigrazione trentina diventa ritorno

Testimonianza di Maia Krizan

Mia nonna era Matilda Margherita, figlia di Giacomo Mott e di Lucia Bancher. Giacomo Mott era nipote di Giacomo Pasquale Mott, nato a Siror, nel Trentino, nel 1813 ed emigrato a Tuzla verso il 1880 con la moglie Maddalena Apollonia Tissot e i figli.

Io ho sempre sentito, fin da bambina, qualcosa dentro di me che mi attirava verso l'Italia, come se una parte di me appartenesse a questo paese.

La prima volta che ho sentito molto forte questo sentimento è stato a tredici anni, nel 1992, quando a Tuzla c'era già la guerra e molti dei miei parenti, soprattutto i giovani, stavano andando via e parecchi tornavano in Trentino, in quella Valle del Primiero da cui erano partiti i loro antenati. Qualcuno suggerì ai miei genitori di far scappare anche me, assieme ad un mio secondo cugino molto più grande, che si chiama Oliver; ma il papà e la mamma non vollero, dissero che se dovevamo morire saremmo morti insieme. Ed io dentro di me mi chiedevo: "Perché io non posso andare in Italia?". Volevo molto bene ai miei genitori, eppure il richiamo dell'Italia era così forte che non avrei esitato a lasciarli. Il tempo è passato e, per fortuna, anche la guerra.

Oltre a concludere gli studi superiori ed un successivo corso di laurea breve in pedagogia, ho studiato per molti anni pianoforte. Quella per la musica è una grande passione che ho ereditato da mio padre, che ha sempre suonato la fisarmonica, e un po' da tutta la sua famiglia. Nel 1998 tentai un concorso per essere ammessa al conservatorio musicale di Zagabria, senza però superarlo: mi mancava solo un punto. Per me fu una delusione molto forte, al punto da piantare completamente lo studio della musica. Dopo essermi laureata nel 2002, iniziai ad insegnare musica nelle scuole e, nel frattempo, nel 2004, una ragazza, mia parente, che, assieme ad altri ragazzi di Tuzla, si era stabilita a Londra, mi invitò ad andare da lei e la raggiunsi. Lavorai per sei mesi in una pasticceria. Fu abbastanza duro, visto che lavoravo 12 ore al giorno, ma questo mi permise di mettere da parte un bel gruzzoletto, con il quale, al mio ritorno, riuscii a sistemare alcune cose con papà (la mamma nel frattempo era morta, nel 2001). Mi rimaneva ancora un po' di denaro... ed ecco di nuovo farsi strada quel sentimento forte di attrazione, di appartenenza ad un'altra terra, oltre che a quella dove sono nata. I miei amici si erano stupiti che io non fossi rimasta a Londra, che io me ne ritornassi a Tuzla; ma non



capivano che non era a Londra che io volevo stare: era in Italia, solo in Italia.

E così mi misi d'accordo con un'altra amica, più grande di me di 10 anni, e un bel giorno dissi a mio padre che volevo andare in Italia, conoscere quel paese, e soprattutto imparare l'italiano. Lui, naturalmente era contrario e mi rispose che, comunque, certo me ne sarei tornata a casa dopo una settimana...ma dopo una settimana gli mandai solo una cartolina da Trieste, la prima città italiana incontrata dopo il confine e che mi aveva fatto innamorare con il suo bellissimo lungomare. Io mi ritengo una persona molto fortunata e lo fui anche in quell'occasione. Trovammo subito una camera, da una signora slovena ed anche un lavoro come cameriere in un albergo, ma inizialmente in nero, perché avevamo scoperto che il nostro permesso di soggiorno per turismo durava solo una settimana. Ma io non mi persi d'animo e, come discendente trentina, chiesi aiuto all'associazione Trentini nel Mondo, che non solo mi spiegò tutto quello che dovevo fare, ma mi affidò anche al presidente del Circolo Trentino di Trieste e a sua moglie, che mi accolsero e mi trattarono davvero come una figlia. La mia amica rientrò a Tuzla, ma io ero determinata a restare. Un giorno incontrai per strada un ragazzo che portava una custodia con un violino e gli chiesi se studiava musica. Mi rispose che frequentava il conservatorio e così mi feci indicare dove si trovava. Ci andai e chiesi di poter parlare con il direttore, in realtà una direttrice, la quale mi informò che, di lì a qualche mese, ci sarebbe stato un concorso. Ricominciai a studiare e ad esercitarmi con grande impegno (naturalmente intanto continuavo anche a lavorare) e nel settembre del 2005 ebbi la gioia di vincere il concorso per l'unico posto disponibile per pianoforte e fui ammessa al triennio finale. Ora frequento il penultimo anno e sogno di diventare una musicista e magari anche una cantante; ma non è facile. Papà nel frattempo si è ammalato ed io continuo a fare la spola fra Trieste e Tuzla (ci vogliono dieci ore di pullman), perché gli resto solo io e noi due siamo molto legati. Eppure anche il grandissimo amore che ho per papà non è riuscito e non riesce a tenermi lontana da questa terra che ho sempre sentito un po' mia: l'Italia.

Realtà attuale degli emigrati

Il grado di integrazione dei nostri emigrati è alto. La fiducia tra il popolo trentino e quello ospitante è cresciuta col passare del tempo. I trentini erano bravi e fedeli lavoratori e questo ha portato ad una buona e stabile convivenza.

I campi lavorativi dove sono impiegati i trentini sono vari. Una buona parte si occupa di edilizia, ma ci sono anche molti ingegneri, dottori e politici..

Il legame con le proprie radici è sempre esistito nel nostro Circolo e nelle famiglie. Diversi soci conservano le vecchie fotografie, i documenti, i manoscritti e tutti gli oggetti che sono stati portati dal Trentino. È una prova forte questa, che mostra il contatto con i nostri avi e con il luogo d'origine.

Molti trentini si sono distinti in vari settori.

Tra le prime generazioni ci furono due suore dalla famiglia Fontan e una missionaria in Africa. Nel 1893 un ingegnere e progettista, Cordignano, costruì la chiesa cattolica di Tuzla nel tempo record di tre mesi.

Oltre a questi, altre persone si sono distinte nei settori della musica e dello sport (la più famosa squadra di calcio aveva un trentino tra i fondatori).

Un altro trentino nel 1883 era tra i migliori Vigili del Fuoco volontari.

Nel periodo contemporaneo si distinguono: Ivica Segat, membro del Partito Socialdemocratico BiH e consigliere nel Parlamento Provinciale, Blanca Zamboni Tisma, vice direttrice nel settore della sanità pubblica; Segat Karlo, vincitore di molti premi per lo sport e campione della Bosnia nel gioco delle bocce; Mott Jakob, membro della direzione della squadra di pallacanestro "Sloboda", e molti altri.

da sinistra:

- Maia Krizan
- alla fisarmonica il papà di Maia, Jacob Krizan, al contrabbasso il fratello Tomislav Krizan
- inaugurazione del Circolo di Tuzla



Vita del circolo

La motivazione principale che ha portato alla fondazione del Circolo era la necessità di mantenere i contatti con le proprie radici: era importante raccogliere tutta la gente di origine trentina per poter portare avanti le proprie tradizioni, la cultura e le abitudini. Tutto questo lo stiamo facendo per non far dimenticare alle giovani generazioni la loro origine, per insegnare loro la lingua italiana e far loro conservare la cultura dei nonni. Fare in modo che siano fieri di tutto ciò allo stesso modo in cui ne siamo fieri noi adesso. Il Circolo è stato fondato da discendenti trentini e abbiamo saputo di essere d'origine trentina tramite le storie raccontate dai nostri nonni e genitori. Quelle storie però erano in qualche modo segrete e tenute in famiglia: in quell'epoca non ci si poteva vantare o raccontare ad altri di queste radici. I tempi però cambiano, il fatto di essere trentini adesso diventa una risorsa, lo raccontiamo con orgoglio e sembra addirittura che gli altri popoli ce lo invidino.

Far parte di un circolo vuol dire conoscere e fare amicizia con la gente che ha la stessa nostra origine, studiare la lingua italiana, imparare a suonare e a cantare le canzoni italiane, avere contatti con l'Ambasciata e con tutti gli altri luoghi dove risiedono discendenti trentini.

Attualmente ci sono 181 soci nel nostro Circolo (76 famiglie).

L'attività principale è il corso di lingua italiana e l'impegno di rifornirci di libri, testi ed altro materiale. Inoltre nel 2007 abbiamo svolto varie attività per preparare l'incontro legato alla Giornata Mondiale della Solidarietà, come la raccolta di foto e testimonianze per una mostra, un corso di cucina tipica trentina, attività musicale volta ad imparare canzoni italiane.

Tutti i soci del nostro Circolo hanno buon talento per la musica e abbiamo un gruppo selezionato di bravi suonatori e cantanti. È un aspetto del nostro Circolo che vorremmo far conoscere a tutti i trentini sparsi nel mondo.